



## La meta della giustizia sociale

Fra le caratteristiche della futura società che, secondo la convinzione dei bahá'í, dovrà svilupparsi nel mondo vi sono anche la giustizia sociale, l'abolizione degli estremi nella povertà e nella ricchezza e l'estensione a tutti gli uomini della terra di un accettabile livello di vita materiale. Sono, questi, tre traguardi ai quali l'umanità sta guardando con sempre maggior convinzione ormai da molto tempo, ma che pure paiono ancora assai lontani alla luce dell'attuale situazione. Nella Fede bahá'í si trovano alcuni principi e suggerimenti fondamentali la cui applicazione potrà senz'altro affrettarne l'auspicato conseguimento.

In uno scritto bahá'í si legge: «Bahá'u'lláh<sup>1</sup> ha esposto principi-guida e insegnamenti per il riassetto economico; ha rivelato regole che assicurino il benessere della comunità. Come i ricchi si godono la vita circondati dagli agi e dal lusso, così anche devono avere una casa, e mezzi di sostentamento e comodità commisurate ai loro bisogni. Tale riassetto dell'economia sociale è della massima importanza perché assicura la stabilità del mondo dell'umanità e finché esso non sarà realizzato non vi sarà felicità né prosperità».<sup>2</sup> Nella Fede bahá'í, infatti, si dà importanza non solo all'aspetto spirituale della vita, ma anche a quello fisico e intellettuale nella convinzione che solo in un armonioso ed equilibrato sviluppo della totale realtà dell'uomo sia possibile la felicità dell'individuo e della società.

Negli scritti bahá'í si afferma che «il riassetto dell'economia sociale» (2) potrà conseguirsi mediante misure che non solo tengano conto dei puri e semplici aspetti economici del problema, ma integrino l'economia in una visione ben precisa della vita interiore dell'individuo, della vita sociale e politica delle comunità locali e nazionali e infine della pace e della prosperità del mondo intero. È infatti dall'applicazione di molti insegnamenti riguardanti l'intera realtà dell'uomo che, secondo i bahá'í, potrà scaturire un nuovo ordine mondiale nel quale i problemi economici

---

*Opinioni bahá'í*, vol. 8, n. 2 (aprile-giugno 1984), pp. 2-18.

<sup>1</sup> Bahá'u'lláh, al secolo Mírzá Ḥusayn-'Alí di Núr, 1817-1892, fondatore della Fede bahá'í.

<sup>2</sup> Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982), pp. 181-2.

attuali troveranno una loro relativamente facile risoluzione: e questi insegnamenti sono spirituali da un lato, pratici e legislativi dall'altro.

In un Suo scritto che risale al 1912 'Abdu'l-Bahá<sup>3</sup> così spiega: «Nel mondo della natura la più grande nota dominante è la lotta per l'esistenza – il cui risultato è la sopravvivenza del più forte. La legge della sopravvivenza del più forte è origine di tutte le difficoltà, causa di guerre e lotte, di odio e animosità fra gli esseri umani. Nel mondo della natura vi sono tirannia, egoismo, aggressione, sopraffazione, usurpazione dei diritti altrui e altri biasimevoli attributi che sono i difetti del mondo animale. Perciò, finché le qualità del mondo animale avranno un ruolo preminente fra i figli degli uomini, il successo e la prosperità saranno impossibili, perché il successo e la prosperità del mondo umano dipendono da qualità e virtù di cui la realtà umana è adorna, mentre le esigenze del mondo naturale operano contro il conseguimento di questo obiettivo».<sup>4</sup>

Il 3 settembre 1912, in un discorso pronunciato a Montreal di fronte a un gruppo di socialisti, 'Abdu'l-Bahá così disse: «Benché la società non sia altro che una famiglia, tuttavia per mancanza di rapporti armoniosi alcuni membri stanno bene e altri versano nella miseria più nera, alcuni sono sazi, altri affamati, alcuni indossano costose vesti, altri non hanno né cibo né dimora. Perché? Perché in questa famiglia mancano la reciprocità e la simmetria necessarie; questa famiglia non è ben organizzata, non vive sotto una legge perfetta. Tutte le sue leggi non sono in grado di assicurare la felicità. È dunque necessario darle una legge grazie alla quale tutti i suoi membri godano di pari benessere e felicità».<sup>5</sup>

In questi due passi di 'Abdu'l-Bahá sono espresse quelle che, secondo l'opinione bahá'í, sono le due cause fondamentali dell'attuale caos economico: il prevalere della lotta per la sopravvivenza nei rapporti fra individui e fra comunità da un lato, e dall'altro la mancanza di una legislazione adeguata. Per riportare ordine nella confusione presente è necessario dunque rimediare a queste due fondamentali carenze, spirituale la prima, più chiaramente pratica e organizzativa la seconda.

---

<sup>3</sup> 'Abdu'l-Bahá, al secolo 'Abbas Effendi, 1844-1921, figlio di Bahá'u'lláh e da Lui nominato Interprete autorizzato della Sua Parola.

<sup>4</sup> 'Abdu'l-Bahá, in Mary Hanford Ford, «The Economic Teaching of Abdu'l-Bahá», *Star of the West. The Bahá'í Magazine*, vol. 8, n. 1, p. 15.

<sup>5</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Foundations of World Unity* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1955) pp. 38-9.

## I. L'aspetto spirituale: la lotta per la sopravvivenza

La lotta per la sopravvivenza che è da tutti considerata oggi l'impulso animatore e motivatore delle attività umane è in realtà un attributo tipico del mondo della natura da cui l'uomo proviene e cui appartiene solo in parte. Secondo gli insegnamenti bahá'í, infatti, l'uomo che possiede il dono della ragione e che per suo tramite è capace di dominare la natura piegandola alle proprie esigenze, è indubbiamente una realtà che trascende il mondo della natura. Dice 'Abdu'l-Bahá: «Se accettiamo l'ipotesi che l'uomo è parte della natura, ci scontriamo con una proposizione illogica, perché ciò equivarrebbe ad affermare che una parte può possedere qualità assenti nell'insieme. L'uomo, infatti, che è parte della natura ha percezione, intelligenza, memoria, riflessione consapevole e sensibilità, mentre la natura ne è priva. Com'è possibile che nella parte si ritrovino qualità e facoltà assenti nell'insieme?».<sup>6</sup> L'uso della ragione può aiutare l'uomo a comprendere i disastri conseguenti al predominio di questa spietata legge naturale nella vita degli individui e delle società e mostrargli invece quanto più degna della realtà umana sia un'altra legge, ben più proficua: la legge della collaborazione.

'Abdu'l-Bahá paragona l'umanità nel suo insieme al corpo umano o anche a una famiglia «Per esempio, una delle parti del corpo umano è l'occhio. Se l'occhio sta male, la sua afflizione turba l'intero sistema nervoso». E inoltre: «È possibile che in una famiglia uno dei membri versi in profonda miseria e degradante indigenza e gli altri stiano bene?».<sup>7</sup> La semplice riflessione su queste due metafore ci fa comprendere come la legge della lotta per la sopravvivenza, con il suo corteo di egoismo, sopraffazione e indifferenza, sia per l'umanità «la sorgente di tutte le calamità, la suprema afflizione».<sup>8</sup>

È indispensabile dunque – se si vogliono migliorare le attuali condizioni della società – riuscire a far sì che tutti gli uomini comprendano questo dato di fatto e nella pratica cerchino di superare la lotta per la sopravvivenza, conformandosi invece alla legge della collaborazione. Perché ciò avvenga è necessario che l'uomo sia educato secondo nuovi criteri pedagogici più completi, ampiamente illustrati nei testi bahá'í,

---

<sup>6</sup>) 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 17.

<sup>7</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Foundations of World Unity*, pp. 38-9.

<sup>8</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Selections from the Writings of Abdu'l-Bahá* (Bahá'í World Centre, Haifa, 1978), p. 302.

che prevedono l'universale diffusione di un triplice livello di educazione: materiale, intellettuale<sup>9</sup> e spirituale. Impartire un'educazione spirituale significa insegnare a tutti gli uomini a vivere alla luce del duplice scopo per cui Dio ci ha creati: primo, far emergere dal nostro essere le qualità «umane» che Dio vi ha infuso e che sono immagini dei Suoi divini attributi – in altre parole quelle che comunemente sono definite virtù; secondo, usare le virtù per il bene dell'umanità, e cioè nelle parole di Bahá'u'lláh «per far avanzare una civiltà in continuo progresso».<sup>10</sup>

## 1. L'educazione spirituale

Fra le virtù che l'educazione spirituale insegna ve ne sono alcune che hanno un'importanza fondamentale e specifica ai fini del conseguimento di un ideale 'maturità economica' indispensabile alla risoluzione degli attuali problemi; esse sono:

a. l'amore e l'altruismo – immediate conseguenze della consapevolezza della fondamentale unità del genere umano, che è uno dei cardini degli insegnamenti bahá'í. Un uomo che abbia conseguito questa consapevolezza e le virtù conseguenti sarà altamente sensibile alle condizioni del prossimo e disposto a collaborare attivamente per il benessere della società e degli individui che la compongono.

b. l'onestà: nessun onesto è disposto ad usurpare i diritti altrui e a procurarsi guadagni che non siano più che leciti e giusti.

c. la fidezza, che secondo le parole di Bahá'u'lláh è «apportatrice di sicurezza per tutti coloro che dimorano sulla terra e pegno di gloria del Misericordioso... sommo portale verso la tranquillità e la sicurezza dei popoli».<sup>11</sup> Quale facilità nei rapporti di lavoro in un mondo in cui ci si possa fidare degli altri!

d. la lealtà: il sentimento di lealtà verso le istituzioni implicherà una sincera obbedienza alle leggi dello stato e quello verso il datore di lavoro o i dipendenti implicherà una proficua collaborazione nell'interesse della comune impresa per la quale si lavora.

---

<sup>9</sup> In quanto all'educazione materiale e intellettuale, esse riguardano la cura del corpo e della mente, concetti universalmente accettati nel mondo occidentale, sui quali dunque non è necessario soffermarsi. Sul tema dell'educazione, vedi p. 23, n. 6.

<sup>10</sup> Bahá'u'lláh, *Spigolature degli Scritti di Bahá'u'lláh* (Roma, 1956), p. 235.

<sup>11</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) p. 33.

e. la moderazione: le persone moderate conoscono la gioia dell'equilibrio che oggi manca nella vita e si tengono lontane dagli eccessi, nel lavoro e nel riposo, nell'ambizione e nell'indolenza.

f. il distacco: chi sia distaccato sarà capace di usufruire delle belle cose esistenti nel mondo in modo equilibrato, senza legarvi il proprio cuore; una tale persona conoscerà le gioie "dell'essere" e non inseguirà affannosamente, come si fa oggi, quelle "dell'avere". Questo sicuramente sarà un grave colpo per la civiltà dei consumi e favorirà invece un'economia nella quale i beni siano prodotti per soddisfare reali esigenze dei consumatori; tali potrebbero essere anche i bisogni estetici o edonistici, purché naturalmente contenuti nei limiti della moderazione e illuminati dall'amore per il prossimo.

g. la saggezza: che implica la capacità di vedere le cose da un punto di vista più generale e meno legato all'immediato presente e alle condizioni specifiche.

h. la generosità: l'uomo generoso conosce la gioia del dare agli altri, del dividere ciò che gli appartiene con coloro che gli stanno vicini.

i. la parsimonia e l'indipendenza: il parsimonioso sa amministrare le proprie sostanze e scopre il segreto della vera indipendenza e cioè del vivere paghi, secondo le proprie possibilità.

Questa educazione spirituale dovrà essere impartita a tutti fin dall'infanzia ed essere curata tanto quanto l'educazione materiale e intellettuale. In tal modo si svilupperà una civiltà che gli scritti bahá'í definiscono divina, accanto alla civiltà attuale che può definirsi materiale. I vantaggi della prima sulla seconda sono evidenti; scrive 'Abdu'l-Bahá: «la differenza fra la civiltà materiale e quella divina è grande. Con la forza e con le punizioni, la civiltà materiale cerca di impedire al popolo di far male, di nuocere alla società e di commettere crimini. Ma nella civiltà divina, l'individuo è condizionato al punto che senza timor alcuno di punizione, evita il perpetrare crimini, reputa il crimine stesso il peggior tormento e con alacrità e gioia cerca di acquisire le virtù umane, di favorire il progresso dell'umanità, di diffondere la luce in tutto il mondo».<sup>12</sup>

È solo necessario che l'uomo si liberi dell'attuale atteggiamento pessimistico e fatalistico, secondo il quale, sarebbe impossibile impartire una vera educazione spirituale, e dimostri nei fatti il contrario. La natura umana è – secondo

---

<sup>12</sup> 'Abdu'l-Bahá, in *Educazione bahá'í. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978), p. 33.

l'insegnamento bahá'í – infinitamente migliore di quanto noi possiamo credere: basta farne affiorare gli aspetti migliori di cui è potenzialmente dotata, perché siano vanificati quelli peggiori, retaggio del mondo animale dal quale l'uomo deve e può progressivamente distaccarsi.

Questo è l'unico mezzo per infrangere il tirannico giogo della lotta per la sopravvivenza: le conseguenze visibili più evidenti saranno, sul piano politico, la pace fra le nazioni e, sul piano economico e sociale, una vera e propria pacifica rivoluzione che, favorita dal contemporaneo e concomitante sviluppo di una più equa legislazione, farà nascere una nuova grande civiltà.

L'educazione spirituale dell'uomo comporta anche l'insegnamento e l'interiorizzazione di altri concetti assai importanti per le ripercussioni sul piano economico.

a. Il concetto dell'unità nella diversità: gli uomini sono tutti pari per quanto riguarda i loro diritti, ma diversi per le capacità, le doti e le funzioni specifiche.

Nel Suo già menzionato discorso rivolto a un gruppo di socialisti di Montreal 'Abdu'l-Bahá disse: «Dio non è parziale e non fa personalismi. Egli ha provveduto a tutti. il raccolto è per tutti; la pioggia cade per tutti e il calore. del sole è destinato a riscaldare tutti...

«abitiamo tutti sullo stesso pianeta, in realtà siamo un'unica famiglia e ciascuno di noi ne è membro. Dobbiamo vivere tutti nella massima felicità e conforto sotto una legge e un governo giusti che siano conformi al beneplacito di Dio, che ci faccia felici, perché questa vita è breve».<sup>13</sup>

D'altra parte egli afferma anche che: «Il rimedio (all'ingiustizia sociale, n. d. a.) però dev'essere applicato con molta perizia, esso non può essere effettuato apportando l'assoluta uguaglianza fra gli uomini... Anche, se l'uguaglianza si potesse attuare, non sarebbe duratura e se la sua esistenza fosse possibile, l'intero ordine mondiale sarebbe distrutto. La legge e l'ordine dovranno sempre esistere nel mondo dell'umanità. Il cielo ha così decretato alla creazione dell'uomo.

«Alcuni uomini sono colmi di talento, altri ne posseggono una misura normale, mentre altri ancora sono privi d'intelletto. Com'è possibile considerare la saggezza identica alla stoltezza? L'umanità è come un esercito, abbisogna di generali, di capitani, di sottufficiali di vario rango e di soldati, ognuno con le sue mansioni ben attribuite. I gradi sono necessari per assicurare un'amministrazione ordinata. Un

---

<sup>13</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Foundations of World Unity*, p. 41.

esercito non può essere costituito soltanto di generali, di capitani o di semplici soldati, senza l'autorità di qualcuno. Il risultato sicuro di un tale piano sarebbe il disordine e la demoralizzazione che s'impossesserebbero dell'intero esercito».<sup>14</sup>

Alla luce di questi concetti l'attuale conflitto fra le classi troverà una risoluzione del tutto nuova: una società nella quale i gradi delle persone e le differenze permangano, ma nella quale nessuno viva in condizioni di inaccettabile eccesso nella ricchezza o di intollerabile miseria come accade ora; una società nella quale l'onore e la dignità della creatura umana siano sempre e comunque rispettati, indipendentemente dalla posizione sociale, dal peso economico.

**b.** Un nuovo modo di intendere il lavoro: il lavoro è visto innanzi tutto come servizio e come atto di culto. Alla luce dello scopo per cui è stato creato, per l'uomo lavorare è un modo irrinunciabile di contribuire personalmente al benessere e al progresso della società e questo è già in sé un atto di preghiera. Scrive Bahá'u'lláh: «S'ingiunge a ciascuno di voi di dedicarsi a una forma di occupazione, come mestieri, commerci e simili. Ci siamo degnati d'innalzare il vostro impegno nel lavoro al rango dell'adorazione a Dio, l'Unico Vero».<sup>15</sup> E soggiunge: «O Mio servo! I migliori degli uomini sono quelli che si guadagnano da vivere col proprio lavoro e spendono i loro proventi a beneficio proprio e dei loro simili per amore di Dio, il Signore di tutti i mondi».<sup>16</sup> E ancora: «Agli occhi di Dio il più spregevole fra gli uomini è colui che sta pigramente seduto e mendica»<sup>17</sup> e infine: «Gli uomini più abietti sono quelli che non danno alcun frutto sulla terra. Tali uomini in verità sono considerati fra i morti».<sup>18</sup>

Il lavoro è altresì un modo per guadagnarsi da vivere e il guadagno onesto inerente al lavoro è considerato una giusta aspirazione umana. Dice Bahá'u'lláh: «Se non vi fosse prospettiva di guadagno gli affari del mondo subirebbero tracollo e intralci».<sup>19</sup> E inoltre: «Incombe ad ognuno l'obbligo di darsi ad arti o professioni, perché in esse sta il segreto della ricchezza, o uomini che capite!»;<sup>20</sup> e infine: «il benessere quando sia acquisito mediante mestieri e professioni è lodevole e meritorio a

---

<sup>14</sup> 'Abdu'l-Bahá, *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá* (Roma, 1969), pp. 187-8.

<sup>15</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 24.

<sup>16</sup> ) Bahá'u'lláh, *Le Parole celate* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983) dal persiano, n. 82.

<sup>17</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 121.

<sup>18</sup> Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dal persiano, n. 81.

<sup>19</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 121.

<sup>20</sup> Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dal persiano, n. 80.

giudizio dei saggi»,<sup>21</sup> parole dalle quali si deduce che la ricchezza, purché sia ottenuta nel rispetto della moralità e della legalità, è ben accetta.

Il lavoro è anche visto come uno dei mezzi che aiutano l'uomo a vivere più felice perché «chi è occupato nel lavoro è molto meno incline a soffermarsi sulle amarezze della vita»,<sup>22</sup> un mezzo che gli consente di realizzare se stesso, cioè di esprimere nel mondo talenti e virtù riposti nella sua anima dal suo Creatore e colui che «attende alla propria professione e vocazione in questo mondo»<sup>23</sup> è visto come un'incarnazione della virtù della fiducia.

Tanto è importante l'attività lavorativa che nella società bahá'í è stabilito che tutti frequentino d'obbligo una scuola ove imparino un'arte, o un mestiere, o una professione, o un commercio. Afferma Bahá'u'lláh. «È permesso studiare le scienze e le arti, ma quelle scienze che siano di utilità e vantaggio al progresso e al miglioramento dei popoli».<sup>24</sup> A questa condizione – la loro utilità – i lavori sono tutti uguali agli occhi di Dio; quello che conta non è ciò che l'uomo fa, ma lo spirito in cui lo fa, che deve essere quello del servizio, nonché l'impegno che vi mette, giacché «in ogni arte e mestiere, Dio ama la massima perfezione».<sup>25</sup>

Negli Scritti bahá'í vi sono alcuni lavori che sono menzionati in modo speciale: per esempio si afferma che il lavoro del contadino è basilare per l'importanza dei suoi prodotti e che le riforme economiche e sociali devono partire proprio nell'ambito dell'agricoltura, che invece oggi è trascurata a favore dell'industria; si dice anche che medici e insegnanti hanno un lavoro importantissimo per la delicatezza dei compiti loro assegnati; si afferma infine che nel mondo contemporaneo sono state compiute grandi imprese dagli artigiani e che questi vanno giustamente rispettati e onorati. Sono nominati pertanto quei lavori che meglio permettono di servire l'umanità e d'altronde l'onore di una persona non è in rapporto alla sua posizione nel campo del lavoro, ma in rapporto alle sue qualità interiori «Il merito dell'uomo è nel servizio e nelle virtù e non nello sforzo dell'opulenza e della dovizia».<sup>26</sup>

---

<sup>21</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 30.

<sup>22</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 158.

<sup>23</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 141.

<sup>24</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 23.

<sup>25</sup> Bahá'u'lláh, in *Educazione bahá'í*, p. 16.

<sup>26</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 126.



c. La ricchezza e la povertà: gli insegnamenti bahá'í propongono un particolare modo di vedere la ricchezza e la povertà basato su tre principi fondamentali già esposti: l'abolizione degli estremi nella povertà e nella ricchezza, l'estensione a tutti gli uomini di un accettabile livello di vita e l'unità nella diversità.

Alla luce di questi principi, ricchezza e povertà – purché contenute nei limiti accettabili della moderazione – appaiono come un'inevitabile conseguenza delle vicende della vita e delle diversità di capacità, doti e talenti esistenti fra gli uomini.

In quanto alle vicende della vita, l'opinione bahá'í è che sia più saggio assumere dinanzi ad esse un atteggiamento di “radiosa acquiescenza”. Questo concetto comporta da un lato l'impegno totale dell'uomo nelle occupazioni imposte dalla vita su questo mondo. «Non sciupate il tempo nell'ozio e nell'indolenza» ammonisce Bahá'u'lláh «ma occupatevi di ciò che possa recare profitto a voi e agli altri»;<sup>27</sup> dall'altro esso comporta anche la consapevolezza che molti fatti della vita sfuggono al controllo dell'uomo e che di fronte a questi è più saggio tentare di risolvere volta per volta le difficoltà, ricorrendo all'obbedienza al Volere Divino espresso nei Sacri Testi. Ne consegue che l'uomo dovrà districarsi fra le vicende della vita, tenendosi sempre stretto ai comandamenti divini e accettandone le conseguenze.

In quanto alle diversità fra gli uomini, in uno scritto bahá'í si legge: «Per esempio, perché non posseggono tutti gli uccelli del mondo una voce melodiosa? perché esistono cornacchie e corvi? O perché non tutte le persone del mondo sono belle e piacenti?» e subito dopo «Le diversità fra le cose create, diversità di genere, di aspetto fisico, di stadio, sono un mezzo per la loro protezione, permanenza, unità e armonia. Ogni parte è un complemento delle altre».<sup>28</sup>

Una delle regole del giusto vivere è dunque – secondo l'opinione bahá'í – quella di conoscere se stessi, i propri limiti e talenti; di compiere un perenne sforzo per metterli a frutto in questa vita, accettando tuttavia che non sempre le fatiche trovano l'attesa ricompensa materiale. Consiglia Bahá'u'lláh: «Riguardo ai mezzi di sussistenza, pur riponendo tutta la tua fiducia in Dio, devi dedicarti a un'occupazione. Sicuramente dal cielo del Suo favore Egli ti invierà ciò che t'era destinato».<sup>29</sup> E ancora: «Siate generosi nelle ore di prosperità e nei giorni di distretta pazientate.

---

<sup>27</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 24.

<sup>28</sup> A nome di Shoghi Effendi, 22 maggio 1928, a un credente (inedita).

<sup>29</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 236.

L'avversità è seguita dal successo e alla gioia succede il dolore». <sup>30</sup> Questo concorda perfettamente con il diritto inalienabile che è di tutti, di avere il necessario per vivere, con l'imprescindibile corollario del diritto di avere un lavoro. Scrive 'Abdu'l-Bahá: «Quando vediamo che si permette alla povertà di raggiungere condizioni d'estrema inedia, possiamo essere certi che esiste la tirannia». <sup>31</sup> E la futura società, fondata sulla giustizia, non potrà certo consentirlo.

## II. L'aspetto pratico: la giustizia sociale

Per quanto nobili possano essere uomini che abbiano ricevuto una tale educazione, è pur sempre necessario che le loro energie siano convogliate verso la mèta della giustizia sociale da un'organizzazione adatta ad assolvere questo compito. Nessuno sforzo, per quanto intenso, è destinato a produrre risultati senza un preciso orientamento e senza una razionalizzazione dell'impegno.

È convinzione dei bahá'í che la risoluzione definitiva e completa delle attuali ingiustizie sociali può solo essere globale, cioè internazionale. È chiaro a saper leggere il corso della storia fino ai contemporanei eventi – che l'era del nazionalismo ottocentesco sta volgendo al termine e che oggi i danni provenienti dalla rigida suddivisione del mondo in nazioni sovrane pronte ad aggredirsi sono assai più numerosi dei vantaggi. I bahá'í auspicano la formazione di una confederazione di tutte le nazioni del mondo con l'istituzione di uno Stato supremo, al quale le nazioni stesse devolveranno alcune delle prerogative che sono ora di pertinenza dei governi nazionali. Questo Stato supremo avrà suprema autorità su tutte le questioni internazionali e, tra l'altro, provvederà alla riorganizzazione economica del mondo intero nell'intento di instaurare la giustizia sociale, di garantire a tutti gli uomini un accettabile livello di vita e di eliminare le attuali eccessive differenze economiche fra stati e fra individui, come previsto dai programmi bahá'í.

La legislazione internazionale che lo Stato supremo emanerà per conseguire tali mete non è prevedibile oggi nei suoi dettagli; questi dipenderanno da future condizioni e necessità. Negli scritti bahá'í sono però contenuti alcuni principi ai quali tale legislazione potrà ispirarsi, altrettanto importanti quanto i concetti spirituali già esposti nel precedente capitolo.

---

<sup>30</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 126.

<sup>31</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza*, p. 190.

I principi fondamentali sono due: il primo è che la compulsione non è un mezzo adatto per ottenere questo fine, che potrà invece essere raggiunto solo mediante la donazione volontaria e la volontaria sottomissione degli stati e degli individui alle leggi aventi come scopo la redistribuzione dei beni e delle ricchezze. La compulsione sia pure indiretta ossia legislativa – cioè obbligare per effetto di una legge i ricchi, individui o stati, a cedere le loro ricchezze ai meno abbienti – potrà solo alimentare quella lotta e quell'animosità che sono tanto nocive all'equilibrio e alla pace. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Negli Insegnamenti divini l'eguaglianza è conseguita mediante una pronta disponibilità a dividere. In merito alle ricchezze, è disposto che i ricchi fra la gente e gli aristocratici, di loro spontanea volontà e per la propria felicità, si addossino la cura dei poveri. Questa eguaglianza è frutto delle sublimi qualità e dei nobili attributi dell'umanità». <sup>32</sup> E inoltre «gli Insegnamenti di Bahá'u'lláh invocano la divisione volontaria dei beni, che è cosa più grande del livellamento delle ricchezze, perché il livellamento dev'essere imposto dall'esterno, mentre la divisione è un fatto di libera scelta.

«L'uomo consegue la perfezione mediante buone azioni, liberamente compiute, non compiendo opere buone che gli sono state imposte. E la divisione delle ricchezze è una giusta azione liberamente scelta: cioè i ricchi devono porgere aiuto ai poveri, spendere le loro sostanze per i poveri, ma per libera scelta, e non perché i poveri l'abbiano ottenuta mediante la forza. E infatti frutto della forza sono il subbuglio e la distruzione dell'ordine sociale. Al contrario la divisione volontaria delle ricchezze, lo spendere liberamente le proprie sostanze, portano agio e pace nella società; illuminano il mondo; conferiscono onore all'umanità». <sup>33</sup>

Ecco un'ulteriore ragione per cui, se si vuole rimediare alle ingiustizie sociali è necessaria l'educazione spirituale degli uomini: solo uomini spiritualmente maturi, che abbiano compreso lo scopo della vita e che vogliano vivere per conseguirlo saranno disposti a cedere volontariamente beni e privilegi personali per il bene globale dell'umanità. Questo concetto – che oggi pare utopistico – è irrinunciabile. E gli eventi dimostrano con chiarezza sempre maggiore che non v'è altra alternativa alla distruzione del mondo. È utopistico pensare che questa mèta sarà raggiunta rapidamente o

---

<sup>32</sup> 'Abdu'l-Bahá, Tavola a O. Schwarz, Stoccarda, Germania, febbraio 1920, in Alfred E. Lunt, «The Supreme Affliction» (*The Bahá'í World. A Biennial International Record* [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1980], vol. 4, p. 452).

<sup>33</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Selections*, p. 115.

facilmente; ma è chiaro d'altronde che, se non si porrà rimedio alle attuali ingiustizie sociali, non vi sarà pace sulla terra. E il prezzo di altre conflagrazioni mondiali potrebbe essere troppo alto. La convinzione che sia accettabile una parziale rinuncia immediata, a patto di allontanare per sempre un'incombente possibilità di distruzione totale, potrebbe rappresentare l'inizio della pacifica rivoluzione che la nostra società dovrà attraversare per conseguire la mèta della pace e della giustizia sociale.

Il secondo principio è un profondo mutamento nell'attuale visione dei metodi politici. Non sarà più ammessa la ragion di stato a giustificare sul piano politico qualunque comportamento, anche affatto contrario al codice morale da tutti accettato. I politici dovranno governare seguendo per primi, e senza deviarne, la via della spiritualità; le loro doti fondamentali dovranno essere le ben note virtù umane, prime fra le quali l'equità, la giustizia, la saggezza, la comprensione; e poi tutte le altre, come l'umiltà, il distacco dall'egoismo, la rettitudine, l'obbedienza alle leggi di Dio, la purezza di intenti, la moderazione, il timor di Dio. E lo scopo cui essi dovranno tendere sarà l'unità e la fratellanza delle nazioni da un lato, la giustizia per tutto il mondo dall'altro.

Questa situazione – che oggi pare utopistica – non si determinerà miracolosamente, ma solo in seguito agli sforzi consapevolmente compiuti dall'umanità in questa direzione. Essa sarà il frutto di una lunga e sicuramente faticosa evoluzione, il cui inizio potrebbe coincidere con quel momento in cui molti si accorgeranno dei vantaggi che tutti trarranno – anche in quei termini egoistici cui oggi siamo abituati e ai quali non ci risolviamo a rinunciare – dal favorire lo sviluppo economico e sociale di altri popoli e di altri strati sociali meno fortunati. È prevedibile che i vantaggi che da tale comportamento scaturiranno saranno tali e tanti che il corso delle vicende umane subirà una grande svolta e che lo sviluppo sociale ed economico, che oggi a molti pare essere giunto a un punto morto e richiedere nuove vie e metodi, riprenda celermente il suo progresso lungo una direttiva costruttiva di pace e di giustizia.

Ogni processo di sviluppo segue – la scienza lo dimostra – una curva esponenziale. Agli inizi il ritmo della crescita è incredibilmente lento., ma superato un punto critico, questo ritmo accelera vertiginosamente. Perché ciò non dovrebbe valere anche per questo tipo di crescita della società umana?

## 1. I compiti dello Stato supremo

Alcuni dei compiti dello Stato supremo hanno un'importanza fondamentale ai fini dell'economia mondiale; esso:

- a. avrà alcuni diritti di tassazione, negli schemi di un'economia internazionale;<sup>34</sup>
- b. emanerà un codice di leggi internazionali inteso a regolare la vita, soddisfare le necessità e disciplinare i rapporti fra le nazioni;
- c. avrà il completo controllo sulle risorse economiche mondiali (fonti di energia, materie prime), che saranno dunque di proprietà del mondo e non delle singole nazioni. È questa una novità assai importante che permetterà una più equa distribuzione delle ricchezze, annullando quelle disparità fra le nazioni che siano causate da differenti caratteristiche geografiche; lo Stato supremo avrà il compito di organizzare le risorse, di svilupparle e di utilizzarle in modo che tutti abbiano il necessario e che nulla vada sprecato, tenendo conto anche del futuro dell'umanità;
- d. coordinerà e svilupperà i mercati, regolando equamente la distribuzione dei prodotti nel mondo; è ovvio che in un mondo di stati confederali non esisteranno barriere doganali;
- e. emanerà un equo codice di leggi internazionali che regoli fra l'altro anche i rapporti fra capitale e lavoro, tutelando i diritti di ambo le parti; nessuno potrà sottrarsi ai provvedimenti di queste leggi, pena drastiche sanzioni;<sup>35</sup>
- f. provvederà a un sistema di trasporti e comunicazioni internazionali efficiente e rapido, giovando così pari menti allo sviluppo economico di tutti i paesi e le località del mondo;<sup>36</sup>
- g. sorveglierà sulla libertà e sull'obiettività della stampa, la sola che possa fornire a tutti le necessarie informazioni, senza restrizioni o manipolazioni per opera di interessi di parte;
- h. avrà a disposizione molte energie e risorse, oggi sprecate nelle guerre, nella produzione di armi, nella sleale concorrenza fra interessi economici diversi e nella disorganizzazione e le userà per altri scopi:
  1. estendere il campo delle invenzioni umane e dello sviluppo tecnologico;
  2. ampliare la ricerca scientifica;

---

<sup>34</sup> Vedi Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice bahá'í, Roma, 1982), pp. 41 e 209.

<sup>35</sup> Vedi Shoghi Effendi, *Ordine mondiale di Bahá'u'lláh*, pp. 41 e 208.

<sup>36</sup> Vedi Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale*, p. 208.

3. sconfiggere le malattie;
4. migliorare il livello della salute;
5. prolungare la durata della vita;
6. affinare e perfezionare la mente;
7. incrementare la produttività;
8. scoprire e sfruttare con intelligenza le risorse finora sconosciute e inutilizzate del pianeta;
9. favorire qualunque impresa possa stimolare la vita intellettuale, morale e spirituale dell'umanità.

Nel mondo guidato da questo Stato supremo vi sarà un'unica moneta, con l'eliminazione dell'attuale caos valutario e dei conseguenti squilibri internazionali; si userà un unico sistema di pesi e misure e si adotteranno programmi di studio uguali in tutte le nazioni che prevederanno anche l'insegnamento di una lingua e una scrittura ausiliarie internazionali: provvedimenti pratici assai semplici che gioveranno molto all'equilibrio e all'armonia fra i popoli e le nazioni.

I compiti dello Stato supremo non saranno arbitrariamente assunti, bensì liberamente affidati ad esso dagli stati i quali concluderanno un Trattato internazionale che ne sancirà la costituzione.<sup>37</sup>

La necessità di affrontare i problemi economici del mondo su base globale è così evidente che molti economisti di fama mondiale hanno già formulato piani concreti fondati su tale criterio. Nel 1975 Kurt Waldheim disse: «Va peraltro risultando sempre più chiaro che un nuovo ordine internazionale è inevitabile affinché le relazioni fra paesi ricchi e paesi poveri si trasformino in una compartecipazione reciprocamente conveniente: in caso contrario, l'attuale divario fra questi gruppi di paesi si porrà sempre più come una potenziale minaccia per la pace e la sicurezza internazionali».<sup>38</sup>

## **2. . La distribuzione delle ricchezze**

Per ottenere un'equa distribuzione delle ricchezze gli scritti bahá'í consigliano provvedimenti pratici specifici:

---

<sup>37</sup> Vedi 'Abdu'l-Bahá, in Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale*, p. 37.

<sup>38</sup> Kurt Waldheim, in *Progetto Rio, Terzo Rapporto al Club di Roma*, a cura di Jan Tinbergen (Mondadori, 1977), p. 21.

a. metodi di tassazione: la tassa progressiva.

È questo un metodo che – in parte già seguito nel mondo occidentale – è caldeggiato negli scritti bahá'í con qual che leggera, ma importante, differenza «Tutti devono produrre. Ogni persona della comunità i cui bisogni siano pari alla sua capacità di produzione sarà esonerata dal pagare le tasse. Ma se l'introito eccede i bisogni, quella persona deve pagare una tassa finché non si ottenga un adeguamento. Cioè, le capacità di produzione e i bisogni saranno parificati e riconciliati per mezzo delle tassazioni. Se la produzione è eccedente, si pagano le tasse, se le necessità eccedono la produzione, si riceve una somma sufficiente a equilibrare la situazione. Perciò la tassazione sarà proporzionata alle capacità e alla produzione, e nella comunità non esisteranno più poveri».<sup>39</sup>

Ogni cittadino dovrà pagare, dunque, le tasse allo stato non in base al reddito, bensì in base a quello che gliene resta dopo averne detratto le spese che dovrà sostenere per vivere. In altre parole ciascuno pagherà le tasse sul denaro che avrà incassato in eccesso rispetto ai propri bisogni.

È chiaro che l'applicazione di questo sistema richiede due condizioni fondamentali: che il cittadino sia onesto verso lo stato nel dichiarare quanto denaro gli è rimasto, che è il vero imponibile; che il cittadino rispetti il concetto bahá'í di parsimonia, già esposto in questo breve scritto<sup>40</sup> e che quindi non consumi sempre – se proprio è inevitabile – tutto quello che guadagna, tanto per non pagare le tasse allo stato.

Il sistema di tassazione bahá'í prevede anche che qualunque cittadino si trovi, per circostanze accidentali indipendenti dalla sua volontà, con un reddito insufficiente a coprire le spese che deve affrontare per vivere nei limiti del concetto di parsimonia bahá'í, avrà diritto di attingere dalle casse dello stato il denaro che gli manca. È questo un sistema molto più progredito del concetto delle indennità di povertà, disoccupazione o invalidità oggi concesse dallo stato, un sistema che richiede tuttavia molta più maturità spirituale e civica di quanta il comune moderno cittadino oggi dimostri.

‘Abdu’l-Bahá in una sua Tavola fa un esempio di questo tipo di tassazione scendendo nei dettagli, ma soggiunge anche che il suo è solo un esempio e che

---

<sup>39</sup> ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 217.

<sup>40</sup> Vedi sopra p. 5 (i).

saranno le istituzioni internazionali che in futuro stabiliranno le percentuali delle tassazioni a seconda delle reali circostanze del momento.

«In quanto al raddoppiamento delle decime in relazione all'ammontare del reddito e dei raccolti, non è possibile raddoppiarle secondo una proporzione fissa, con il raddoppiare del reddito. Per esempio, un uomo il cui reddito ammonti a mille dollari e che ne spenda cinquecento, deve pagare un decimo del reddito e cioè cento dollari. Se il suo reddito raggiunge i duemila dollari, è impossibile fargliene pagare due decimi, cioè quattrocento, perché ciò lo metterebbe in difficoltà. Tutt'al più ne potrà pagare un decimo e mezzo, cioè trecento dollari. Se il suo reddito sale a quattromila dollari, egli ne potrà versare un decimo e tre quarti e cioè settecento dollari, se il reddito è di ottomila dollari, ne potrà pagare due decimi e cioè milleseicento dollari; e se sale ulteriormente a sedicimila dollari, ne potrà pagare un quarto (due decimi e mezzo) e cioè quattromila dollari. Se il reddito sale ancora a trentaduemila dollari e le decime da imporgli dovessero seguire una proporzione fissa (cioè raddoppiare ogni volta), si tratterebbe di una somma ingente che egli non sarebbe in grado di pagare, perché la preparazione del raccolto comporta molte spese. Perciò per un reddito di sedicimila dollari gliene vengono presi un quarto (due decimi e mezzo). In breve la divisione e l'indicazione delle parti devono essere stabilite a seconda dei tempi e del luogo dalla Casa di Giustizia.

«Quanto abbiamo affermato è solo un esempio e non significa che debba essere applicato esattamente così. Il principio è che crescendo le ricchezze di una persona, i suoi obblighi finanziari devono crescere proporzionalmente sì che non possano essere accumulate eccessive ricchezze. In questo modo si potrà parlare di giustizia fra ricchi e poveri, non vi saranno da un lato un uomo con mille milioni e dall'altro un poveretto cui manca il necessario per vivere».<sup>41</sup>

I cittadini pagheranno questa tassa progressiva direttamente alle istituzioni locali, non a quelle nazionali come avviene oggi. Anche le istituzioni locali pagheranno le loro tasse all'istituzione secondaria ossia nazionale, seguendo lo stesso principio di tassazione valido per i singoli cittadini, ossia anche le istituzioni locali pagheranno le tasse su quello che resterà loro delle entrate, dopo averne detratte le spese. In questo modo si avrà anche una maggiore equità nella tassazione delle varie località; quelle più ricche pagheranno più tasse di quelle meno ricche o meno

---

<sup>41</sup> 'Abdu'l-Bahá, Tavola a un credente, 25 luglio 1919 (inedita).



fortunate. Lo stesso identico criterio potrebbe valere anche per le istituzioni secondarie o nazionali che pagherebbero le loro tasse allo Stato supremo in base allo stesso criterio. Anche in questo caso gli stati ricchi pagherebbero di più di quelli che – per varie circostanze – si trovassero in condizioni meno fortunate.

b. L'equità dei salari e la divisione degli utili.

Nel mondo bahá'í sono previste la proprietà privata e la libera iniziativa e quindi è prevedibile che vi siano proprietari e dipendenti come nel mondo d'oggi. Secondo gli scritti bahá'í non è però sufficiente che i proprietari paghino ai dipendenti un salario equo. L'equità dei salari è certamente un concetto assai importante, tanto che il sistema dei salari dovrà essere stabilito su scala internazionale.<sup>42</sup> Tuttavia i proprietari, oltre a pagare un equo salario ai dipendenti, nel pieno rispetto della legislazione internazionale emanata dallo Stato supremo, dovranno dividere con loro parte degli utili dell'azienda e inoltre dovranno dare a ogni dipendente che cessa di lavorare per 'sopraggiunti limiti di età' un'equa pensione. Secondo gli scritti bahá'í è questo il miglior sistema pratico per legare in una reciproca collaborazione il capitale e il lavoro e nello stesso tempo per impedire che da una parte i proprietari di arricchiscano eccessivamente e dall'altra i lavoratori si impoveriscano, come sta accadendo nella società moderna. L'entità dell'utile del proprietario e dei dividendi da distribuire fra i dipendenti sarà decisa, su base internazionale, dallo Stato supremo a seconda delle circostanze. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Ogni fabbrica che abbia diecimila azioni ne darà duemila ai dipendenti intestandole a loro nome, sì che le possano tenere il resto rimarrà ai capitalisti. Poi alla fine del mese o dell'anno tutto il guadagno, dopo averne detratto le spese e i salari, sarà diviso fra tutti secondo il numero delle azioni».<sup>43</sup> Ma anche in questo caso si tratta solo di un'indicazione.

In questo modo il concetto della collaborazione; sostituirà quello della competizione o della lotta per la sopravvivenza anche in quel settore assai delicato che è il rapporto capitale-lavoro: è solo questa competizione che ne risolverà l'annoso conflitto.

Ogni eventuale divergenza fra capitale e lavoro non potrà essere affrontata facendo ricorso a sindacati – che sono sempre organizzazioni in qualche modo di parte, sia pure di una parte che si ritiene oppressa, e che quindi ha il diritto di essere

---

<sup>42</sup> Si può presupporre che i salari saranno molto diversificati, in relazione al tipo di lavoro svolto, ma nel rispetto di due principi: che a parità di lavoro svolto i salari siano uguali in tutto il mondo e che le differenze fra quelli più alti e quelli più bassi non siano eccessive.

<sup>43</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Foundations of World Unity*, p. 43.

protetta – né a scioperi o a serrate, che comunque sono sistemi violenti e non certo concilianti. Gli scritti bahá'í indicano che quando una controversia non possa essere risolta mediante una pacifica e onesta consultazione fra le parti direttamente interessate, senza intermediari, dovranno intervenire la Magistratura e i pubblici poteri che dirimeranno la questione sul piano legislativo.<sup>44</sup>

c. Un nuovo modo di concepire l'eredità.

Nel mondo bahá'í ciascuno sarà libero di fare il testamento che desidera, ma nel Suo Libro di Leggi Bahá'u'lláh raccomanda la distribuzione delle ricchezze del testatario fra molte persone, tra l'altro anche al «maestro».<sup>45</sup>

In un suo discorso 'Abdu'l-Bahá afferma: «Sarà promulgata una legge presappoco così. che egli (un ricco defunto) deve lasciare alla sua famiglia solo un quarto delle sue proprietà, gli altri tre quarti devono andare alle maestranze che hanno lavorato e creato le sue ricchezze».<sup>46</sup> Si tratta naturalmente di un'affermazione di principio: i ricchi proprietari di aziende lascino ai loro dipendenti parte delle loro proprietà; comunque questo consiglio mira ad evitare la formazione di monopoli familiari e l'accumulo di sostanze nelle mani di un'unica persona o famiglia.

d. I trust.

I trust, associazioni di grandi industriali del medesimo genere che si uniscono nell'intento di monopolizzare il mercato di un prodotto e di eliminare in tal modo la concorrenza, contrastano con i principi bahá'í dell'equa distribuzione delle ricchezze e del rispetto della libertà e dei diritti dei cittadini. Non c'è da sorprendersi dunque che 'Abdu'l-Bahá abbia affermato: «In futuro non rimarranno trust, saranno spazzati via completamente».<sup>47</sup>

e. La proprietà privata.

Eppure, pur nel quadro di una giustizia sociale e di un'equa distribuzione delle ricchezze, gli scritti bahá'í prevedono la proprietà privata, la libera iniziativa e la liceità del prestito del denaro a interesse.

---

<sup>44</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Le lezioni di San Giovanni d'Acqui* (Roma, 1961), p. 339.

<sup>45</sup> Questo consiglio potrebbe far pensare a una cassa comune intestata agli insegnanti, alla quale affluirebbero queste somme per essere poi distribuite fra gli insegnanti, secondo le decisioni degli Organi competenti o secondo una legislazione internazionale.

<sup>46</sup> 'Abdu'l-Bahá, in Mary Hanford, «The Economic Teaching of 'Abdu'l-Bahá», *Star of the West. The Bahá'í Magazine*, vol. 8, n. 1, p. 11.

<sup>47</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Foundations of Divine Unity*, p. 43.

Bahá'u'lláh afferma che violare le proprietà altrui – entrare nella casa altrui senza il permesso del proprietario,<sup>48</sup> por mano sulle sostanze altrui<sup>49</sup> – è una grave infrazione della legge spirituale; afferma inoltre che l'uomo deve porre il proprio ingegno al servizio dell'umanità perseguendo con dedizione la propria vocazione nel mondo<sup>50</sup> e benedice colui che spende il denaro guadagnato con il lavoro per sé, per la propria famiglia e per i propri simili.<sup>51</sup>

Giudica infine che il prestito del denaro a un equo interesse – che sarà in futuro stabilito da Enti Internazionali, su base internazionale – è cosa giusta e utile al buon andamento degli affari. «Se non vi fosse prospettiva di guadagno, gli affari del mondo subirebbero tracollo e intralci»,<sup>52</sup> afferma assai realisticamente.

Questi concetti devono tutti essere visti alla luce dell'equilibrio e della moderazione che rappresentano secondo gli insegnamenti bahá'í un elemento vitale dell'esistenza umana. Gli scritti bahá'í invitano l'uomo a una maturità spirituale tale per cui nella sua intima realtà non rimanga spaccatura fra aneliti spirituali e realtà terrestri. È possibile per l'uomo ottenere questo equilibrio degli opposti, che rappresenta uno dei traguardi della maturità, mediante lo sforzo costante di trasformare in realtà quotidiana quelle virtù, che Iddio ha celato nel suo cuore, compiendo azioni pure e sante tese all'armonia, alla pace e all'unità fra gli uomini. Il mondo è come un giardino che Iddio ci ha donato perché noi lo coltiviamo creandovi armonia e bellezza, secondo le Sue istruzioni trasmesse a noi dal Suo Messaggero. Ogni conquista sul piano dell'esistenza terrena è anche una vittoria dello spirito, se il suo scopo è l'unità degli esseri umani; e il quotidiano impegno nel lavoro è uno degli strumenti più importanti per ottenere questo alto scopo.

f. L'educazione universale obbligatoria.

Una delle cause fondamentali delle attuali gravissime disparità nella distribuzione delle ricchezze fra i popoli del mondo sono le notevoli differenze esistenti sul piano dell'istruzione. Secondo i principi bahá'í i genitori hanno il sacro dovere di provvedere all'istruzione dei propri figli: ogni fanciullo dovrà seguire opportuni corsi di studi elementari, compiuti i quali sarà avviato a studi successivi adatti alle

---

<sup>48</sup> Bahá'u'lláh, *Parole celate*, dal persiano, n. 43.

<sup>49</sup> Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 23.

<sup>50</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 150.

<sup>51</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 156.

<sup>52</sup> Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 121.

sue qualità specifiche. Questi studi avranno lo scopo di far sì che tutti sappiano leggere e scrivere, sappiano contare e soprattutto sappiano svolgere un lavoro utile alla società. Se la famiglia non è in grado di provvedere agli studi dei figli, sarà la società ad assumersene il peso. In tal modo nel mondo non si troverà più una sola persona ignorante, incapace di svolgere un lavoro utile a se stesso e all'umanità. Questo fondamentale principio permetterà l'utilizzazione ottimale del migliore potenziale a disposizione del genere umano: la forza e la capacità dell'intelletto.

I programmi di studio saranno uguali in tutto il mondo, assicurando così un'equa diffusione della cultura fra tutti i popoli; tutte le scuole saranno aperte a tutti, maschi e femmine, bianchi, neri, gialli etc. Ma soprattutto tutte le scuole si occuperanno, assieme alla famiglia, anche dell'educazione spirituale dei loro studenti, che tanto fondamentale è per lo sviluppo della civiltà.<sup>53</sup>

### **3. L'economia locale**

Secondo gli scritti bahá'í «la base fondamentale della comunità è l'agricoltura»<sup>54</sup> e solo quando questa occupi nella società il posto che le spetta, gli affari del mondo potranno incominciare ad andare meglio. Questo per molti motivi: innanzi tutto perché la maggior parte degli uomini del mondo è dedita all'agricoltura; in secondo luogo perché è per mezzo dell'agricoltura che si possono ottenere beni di consumo fondamentali come il cibo, e quindi «la classe contadina e agricola supera le altre per l'importanza del suo servizio»;<sup>55</sup> se l'agricoltura fosse sviluppata a dovere, da essa si potrebbero ricavare molti beni, come tessuti, materiali da costruzione, molto vantaggiosi rispetto a quelli che oggi si ottengono per esempio dal petrolio, con dispendio di una preziosa fonte di energia e con inquinamento dell'atmosfera e dell'ambiente.

‘Abdu’l-Bahá spiegò come è bene che le comunità agricole si organizzino:<sup>56</sup> gli agricoltori di un villaggio nominano tutti insieme un comitato o consiglio di saggi o notabili cui sia devoluto il compito di controllare gli affari comuni; costituiscono altresì una «cassa rurale» e ne eleggono un segretario che ne sia responsabile. Il segretario e il consiglio dirigono gli affari dell'intero villaggio.

---

<sup>53</sup> Per notizie più estese sull'argomento, vedi *Educazione bahá'í. Compilazione*.

<sup>54</sup> ‘Abdu’l-Bahá, *Promulgation*, p. 217.

<sup>55</sup> ‘Abdu’l-Bahá, Tavola a un credente, 4 ottobre 1912 in *Star of the West*, vol. 19, n. 11, p. 346.

<sup>56</sup> ‘Abdu’l-Bahá, *Foundations of World Unity*, pp. 39-43.

Alla cassa rurale affluiscono fondi dalle seguenti fonti:

- a. decime o tributi versati da ogni abitante del villaggio secondo il sistema di tassazione precedentemente illustrato;
  - b. tasse sul bestiame, anch'esse proporzionali come le precedenti;
  - c. patrimoni mobili e immobili ab-intestati;
  - d. oggetti rinvenuti di cui non sia stato rintracciato il proprietario (si suggerisce che la metà del loro valore sia versato nella cassa);
  - e. una parte dei tesori eventualmente scoperti nel sottosuolo;
  - f. una parte (si suggerisce un terzo) delle rendite delle miniere;
  - g. contribuzioni volontarie o prestiti ottenuti dalla banca a un giusto interesse.
- Dalla cassa rurale si prelevano fondi per le seguenti spese:

- a. decime o tributi da pagare all'istituzione nazionale sui redditi globali e sul bestiame, secondo il sistema di tassazione precedentemente esposto;
- b. somme spettanti di diritto a tutti coloro che nonostante l'impegno nel lavoro non abbiano incassato abbastanza per vivere;
- c. mantenimento degli infermi;
- d. mantenimento degli orfani;
- e. mantenimento dei sordi, dei ciechi etc.
- f. finanziamento delle istituzioni scolastiche;
- g. spese di gestione e di pubblica sicurezza (igiene pubblica, bonifiche di paludi o di terreni desertici eccetera).

Se alla conclusione di un ciclo amministrativo le spese sono inferiori alle rendite, ciò che resta viene versato nelle casse dello Stato supremo.

Questo tipo di organizzazione presenta il vantaggio di favorire un'equa distribuzione delle ricchezze e di proteggere tutti coloro che si trovassero nel bisogno; ha inoltre il compito di garantire alcuni servizi relativi all'istruzione, alla sanità, all'igiene dell'ambiente, alla protezione della natura. Esso pare indicato per piccole comunità, 'Abdu'l-Bahá però scrive: «Per città più grandi vi sarà naturalmente un sistema su scala più ampia».<sup>57</sup> E tuttavia da questo tipo di organizzazione e da altre caratteristiche del sistema economico-politico suggerito negli scritti bahá'í pare di capire che esso non favorirà lo sviluppo di grandi metropoli come quelle esistenti oggi.

---

<sup>57</sup> 'Abdu'l-Bahá, *Foundations of World Unity*, p. 41.

Negli scritti bahá'í si dà dunque molta importanza all'economia locale e, nell'organizzazione da essi prevista, alle località spetta un'autonomia ben maggiore di quella di cui godono oggi. È proprio a tal fine che il sistema sociopolitico bahá'í prevede una trasformazione dei governi nazionali come sono oggi concepiti: molte delle prerogative di questi governi saranno volontariamente cedute – come già è stato detto – in parte allo Stato Supremo, in parte alle istituzioni locali, che avranno maggiore autonomia, mentre i governi nazionali avranno più funzioni organizzatrici e coordinatrici fra le istituzioni locali e fungeranno da intermediari fra queste ultime e istituzioni internazionali.

La maggiore autonomia concessa alle istituzioni locali ha effetti positivi assai importanti: è infatti sulla piazza che ha inizio il bene e il male di uno stato. Quando i rapporti fra i cittadini siano improntati alla cordialità, all'amicizia, alla fratellanza, alla collaborazione e alla partecipazione attiva alla vita pubblica, la vita della collettività è inevitabilmente sana e fiorente. Non si tratterà di una comunità impersonale e anonima, in cui il valore dell'individuo può andare perduto nei meandri della disorganizzazione e della burocrazia, o bloccarsi contro i muri dell'omertà e degli interessi precostituiti di gruppi o di fazioni; vi saranno invece molte più probabilità che la dignità e il valore di ciascun individuo siano messi in luce. Ogni diciannove giorni l'intera cittadinanza è invitata a una riunione nella quale, dopo aver pregato insieme e prima di associarsi in amicizia, i cittadini sentiranno una dettagliata relazione su ciò che nella località è stato fatto durante i passati diciannove giorni, saranno informati delle vittorie e delle sconfitte, dei problemi risolti e non risolti, e dopo vi sarà un periodo durante il quale ciascuno potrà liberamente esprimere la propria opinione su questioni di interesse comune e offrire i suggerimenti che riterrà utili. Questi suggerimenti – se accettati dall'intero consesso o dalla maggioranza – saranno debitamente presentati alle istituzioni locali che avranno l'ultima parola in merito; nella riunione successiva la comunità sarà informata su cosa è stato fatto della proposta presentata.

## **Conclusione**

I concetti qui riportati sono solo una rapida e breve esposizione di alcuni degli insegnamenti bahá'í sul vasto tema dell'economia: la diretta lettura degli scritti sacri potrà indubbiamente permettere al lettore attento di avere una più ampia comprensione. Ma sarà sicuramente il tempo che consentirà agli uomini di meglio apprezzare

e capire ciò che la Fede bahá'í ha da offrire all'intera umanità per il suo sviluppo sociale ed economico, portandoli così gradualmente ad appoggiare i bahá'í nei loro sforzi, che già oggi ampiamente li impegnano, per il miglioramento della qualità della vita in tutto il pianeta.